

NUOVO TESTAMENTO

Romano PENNA, *Le molteplici identità di Gesù secondo il Nuovo Testamento*, Claudiana, Torino 2021, pp. 80, € 10,00.

Un argomento centrale per il cristianesimo, come quello dell'identità di Gesù, è riassunto in questo volume di una settantina di pagine, che riesce a rendere chiaro, comprensibile, e contemporaneamente esaustivo, un tema di così rilevante peso teologico. L'approccio è biblico: indagando sui titoli cristologici che appaiono nel Nuovo Testamento, l'autore cerca di dar conto della pluralità di immagini che le prime comunità hanno colto nella figura del predicatore di Nazareth e, quindi, della diversa comprensione che ne è loro derivata. Dopo aver distinto tra gesuologia e cristologia, legate, rispettivamente, alla fase pre- e post-pasquale, l'autore introduce l'ermeneutica cristologica della prima fase della chiesa cristiana, caratteristica del filone di origine giudaica e riflessa nei Sinottici e nella fonte Q. Qui si analizzano le qualifiche di Gesù come Emanuele, Figlio dell'Uomo, Maestro e Profeta: in particolare, il secondo termine collega Gesù alle concezioni messianiche della tradizione enochica, mentre gli ultimi due lo inquadrano nella dimensione tradizionale della sapienza e della profezia, da cui tuttavia Gesù si distingue per la radicalità delle sue scelte etiche e la forte impronta escatologica. L'immagine del Giusto sofferente, derivata dalla figura del Servo di Isaia, viene analizzata attraverso le parole del centurione (Mc. 15,39) che sono però ridimensionate, nel senso che esse non confesserebbero la divinità di Gesù né darebbero alla sua morte un significato soteriologico, ma si limiterebbero a constatare la morte di un

giusto. Tipico del filone di derivazione giudaica, particolarmente incline a salvaguardare il monoteismo, è poi l'adozionismo, che trova espressione, fra gli altri, in Rom. 1,3-4, ma affonda le sue radici in molti Salmi. Alla fase più antica del cristianesimo appartengono anche i titoli di Cristo, cioè Unto, Messia, legato alla discendenza davidica, e di Signore (*Kyrios*), di derivazione veterotestamentaria. Il titolo di Figlio di Dio, o di Unigenito, utilizzato soprattutto dal Vangelo di Giovanni, pur presente nella tradizione giudaica, esprime già una cristologia alta di stadio più avanzato. Secondo un procedimento progressivo, che tiene conto dell'evoluzione della cristologia, ma anche della pluralità delle prospettive con cui le prime comunità affrontarono la questione dell'identità di Gesù, Penna affronta il concetto cristologico di Sapienza, presente soprattutto nelle Lettere di Paolo (ad es. in I Cor. 1,30) e che ha anch'esso un'origine veterotestamentaria, ma poi si sviluppa, permettendo di identificare Gesù non solo come immagine di Dio (piano ontologico) ma anche come mediatore attivo della creazione (piano dinamico). Origine giudaica ha anche l'immagine dell'Agnello, che trova il culmine della sua rappresentazione nell'Apocalisse, dove unisce al significato tradizionale del sacrificio espiatorio quello della vittoria e delle nozze escatologiche. Al linguaggio sacrificale sono connessi anche i concetti di *hylasterion* (Rom. 3,25), legato all'idea di redenzione e di riscatto tramite il perdono divino, e di Sacerdote, tipico della Lettera agli Ebrei. Al tema del giudizio rinvia invece la concezione di Gesù come Giudice e come Intercessore e Paracleto, ossia avvocato patrocinatore degli esseri umani presso il Padre. A una dimensione escatologica appartengono le qualifiche di Veniente e di Atteso, mentre a una prospettiva ecclesiolo-

gica si ascrivono i termini Fondamento, Capo e Pietra angolare. Un capitolo è dedicato alle espressioni più rare della cristologia delle prime comunità, quelle che più si distaccano dal retroterra originario giudaico: è il caso del nuovo Adamo (I Cor. 15 e Rom. 5), che rappresenta l'occasione per sviluppare i concetti di peccato e di legge nell'ottica paolina: il primo di origine enochico-essenica, e non farisaica, la seconda valutata negativamente ai fini della salvezza escatologica. È il caso anche della qualifica di Salvatore, che nell'Antico Testamento è riferita solo al Dio di Israele e nel Nuovo compare tardi, soprattutto nelle lettere deuteropaoline. Analogo discorso si può fare per il termine Liberatore, che è impiegato in senso cristologico solo in I Tess. 1,10. Rara l'occorrenza della qualifica Mediatore, che è tipica della Lettera agli Ebrei, e quella del termine Primogenito tra fratelli (*Prototokos*), caratteristica del lessico paolino e utilizzata in Rom. 8,29 per sottolineare la condivisione dell'identità di Cristo da parte dei credenti, con una «forte e originale allusione alla dimensione ecclesiale dell'identità cristiana, secondo cui si è "chiesa" in senso non tanto gerarchico quanto squisitamente comunionale» (p. 58). Una delle definizioni cristologiche più originali è quella del Logos, le cui caratteristiche Giovanni recupera non solo dalla tradizione greca ma anche da quella ebraica, sia nella forma sapienziale sia nell'elaborazione di Filone di Alessandria. Al Vangelo di Giovanni appartengono altre immagini ardite, come quella di Rivelatore celeste e Inviato, nonché i diversi «Io sono», termine adoperato con vari predicati (pane della vita, luce del mondo, verità, risurrezione), ma anche in senso assoluto, segno di una «ontologia cristologica, la più alta del Nuovo Testamento» (p. 61), insieme al titolo Dio (*Theos*), che rappresenta

il culmine della cristologia e segna la separazione definitiva del cristianesimo dal giudaismo. Titolo rarissimo, che troviamo esplicitato solo in Giov. 1,1.18 e Tito 2,13, ma che permea implicitamente tutto il Quarto Vangelo: esso va oltre l'intento celebrativo, come compresero alcune correnti giudeo-cristiane come gli ebioniti, che vi si opposero. Un ultimo cenno spetta alla cristologia cosmica di Col. 1,17, «una delle punte massime raggiunte dalla cristologia neotestamentaria, che va ben oltre una prospettiva cristologica giudaizzante» (p. 63) e che affonda le sue radici nella concezione platonica mediata dal giudaismo ellenistico. Due le conclusioni principali di questo excursus nelle ermeneutiche cristologiche del primo cristianesimo: la prima è l'impossibilità di racchiudere il significato della figura e dell'opera di Gesù in un'unica definizione, come dimostra la molteplicità di prospettive, che tuttavia «non significa eterogeneità, ma semplice pluralità di voci in un amalgama tutto sommato armonico» (p. 70). La seconda è la ricaduta che tali ermeneutiche cristologiche hanno avuto sulla comprensione stessa di Dio, che da Signore di Israele diventa Padre di Gesù Cristo e non può più essere pensato in proprio, separato dalla figura del Figlio.

Antonella Varcasia

Gabriele BOCCACCINI, *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo*, Claudiana, Torino 2021, pp. 155, € 23,00.

L'autore del volume è ben noto come studioso delle origini cristiane in rapporto al contesto del cosiddetto giudaismo del Secondo Tempio. A esso egli aveva già dedicato un libro (*Il Medio Giudaismo. Per una storia del pensie-*